l'Unità / giovedì 15 febbraio 1968

Longo al CC: audacia e iniziativa contro la politica di guerra dell'imperialismo

(Dalla prima pagina)

prattutto dopo il dibattito alla Camera sul SIFAR ed i discorsi pronunciati in quell'occasione dall'on. Piccoli e dal compagno Amendola.

I dirigenti d.c. dopo aver negato, per tanto tempo, il «dialogo» — dichiarandolo non solo inesistente ma inconcepibile — lo hanno ammesso, ma cercando di ridurlo ad una banalità. «*Si è sempre dialogato nel Paese, nel Parlamento*», è stato detto, dove, appunto, si «parla» e si «dialoga» per necessità.

L'on. Piccoli che aveva osato fare alla Camera — alludendo al nostro Partito — un richiamo «*alle corrette funzioni di una opposizione costituzionale*», si è subito sentito dar sulla voce dalla stampa padronale che si è assunta il compito di salvaguardare le più ottuse tradizioni di guerra fredda e di anticomunismo.

Come si osa parlare, pensando al PCI, di «*corrette funzioni*», di una «*opposizione costituzionale*» quasi che l'Italia fosse l'Inghilterra ed il Partito comunista l'equivalente dell'opposizione di Sua Maestà? ha chiesto con tono inquisitorio il *Corriere della Sera*. Per le forze padronali e reazionarie la democrazia, il diritto della minoranza a diventare maggioranza, va tutto bene: purchè ciò avvenga in Inghilterra e ovunque il potere dei grandi monopoli non corra nemmeno il rischio di essere scalfito. Ma non in Italia, dove i comunisti sono sempre pronti — dice il *Corriere della Sera* — «*a gettare le basi di un grande schieramento frontista, laico e cattolico insieme*».

Creare un nuovo rapporto fra le forze di sinistra

Notate, come i nostri avversari — a cui, su questo punto, si uniscono volentieri anche alcuni compagni socialisti — credono di poter screditare la nostra politica unitaria definendola «*frontista*» e di «*fronte popolare*». Non ci sentiamo affatto screditati da simili definizioni.

Esse indicano una politica che noi abbiamo svolta in altre situazioni ed in altri tempi, e di cui abbiamo tanti motivi di andare fieri. Ma altra cosa è, oggi, la nostra politica unitaria. Essa è molto più articolata e si muove con ben maggiore respiro e in modo nuovo. Essa è dettata dal riconoscimento della necessità di una alternativa di indirizzo alla politica fatta dal centro-sinistra e dall'esigenza, a questo fine, della creazione di un nuovo tipo di rapporto tra noi e tutte le forze di sinistra. Ciò nell'intento di sbloccare una situazione dominata dalla DC e, in particolare, dal suo gruppo dirigente «moderato», di liberare le forze avanzate che sono ingabbiate nel sistema e nei partiti del centro-sinistra, e di mettere in crisi la coalizione governativa, allo scopo di rovesciarne la politica di conservazione sociale e fare avanzare, in una ritrovata dialettica democratica, le esigenze di rinnovamento e di progresso del Paese.

Per questo noi siamo sempre stati fautori di discussioni, incontri e confronti tra tutte le forze di sinistra, sia quelle schierate all'opposizione, sia quelle legate ancora ai partiti della maggioranza, ma che sentono l'insopportabilità dello stato di confusione e di impotenza a cui il centro-sinistra ha portato l'Italia, e che sono disposte a cercare, assieme alle altre forze di sinistra, una nuova strada e a far maturare una nuova maggioranza.

E' proprio questa nostra politica che di fronte ai «fatti abnormi» di questi ultimi tempi, ha trovato e trova sempre maggiore comprensione e consenso. E' proprio questa realtà, che logora e scalza ogni giorno di più il centro-sinistra, ad aver spinto gli onorevoli Piccoli e Rumor a tenere i discorsi che hanno tenuto. Discorsi che sono stati definiti dalla stampa di destra, con evidente scopo ricattatorio, addirittura come «aperturisti» verso i comunisti.

Di fronte alle pressioni delle destre interne e della stampa padronale il segretario e il vice segretario della DC hanno fatto ancora un passo indietro, sostenendo che il dialogo di cui parlano deve avere un puro e semplice scopo catechistico, nell'intento di recuperare — sentite un po' — alla democrazia le pecore smarrite che ci sarebbero nel nostro partito. Il «dialogo» così inteso, ridotto a pura propaganda, è accettato persino dai più cocciuti assertori dell'isolamento dei comunisti e della loro discriminazione, perché rientrerebbe nella più classica strategia del centrismo e del centro-sinistra.

Ma attenzione! grida il *Corriere della Sera* che non si fida nemmeno di contatti e di discorsi così bene intenzionati. Attenzione! «il *recupero* (dei comunisti) *presuppone la fede in se stessi*». «*Se la crisi di sfiducia investe se stessi*», allora addio! Più nulla vale.

Attenzione, ripete il giornale della Confindustria, perchè «*qualcosa di diverso si muove, qualcosa di diverso fermenta*», e dà, a questo punto, un quadro allarmato, ma veritiero della situazione. Sentite: un diffuso malessere percorre tutti i partiti di maggioranza, «*la Democrazia cristiana è travagliata da un moto di sfiducia nello stesso centro-sinistra*», «*il partito socialista è profondamente diviso, e non meno profondamente deluso*».

«*C'è una larga base popolare della DC, non meno che dei socialisti, che non si riconosce nella linea governativa di sapiente equilibrio dell'on. Moro, che morde il freno, e aspira confusamente a nuove maggioranze, che guarda a nuovi orizzonti politici*».

Par di leggere cose nostre, e, invece, queste righe sono scritte sul *Corriere della Sera*. Altro che recupero delle pecore smarrite nel partito comunista! Pensate a voi stessi, pare che voglia dire, il grande giornale della borghesia e della Confindustria, alla DC e al PSU, e ai loro dirigenti. Pensate a contenere il moto di sfiducia che serpeggia nelle vostre file. Cercate di non perdere la vostra base popolare che non si riconosce nella linea governativa, che aspira confusamente a nuove maggioranze e guarda a nuovi orizzonti politici. In una parola che aspira a quella nuova maggioranza, guarda a quei nuovi orizzonti politici che proponiamo proprio noi comunisti, e che con noi propongono socialisti di unità proletaria, Parri e i suoi amici e tanti, autorevoli esponenti del mondo cattolico e del movimento operaio e sindacale.

Ma è un fatto che i dirigenti dorotei, pur coscienti della grave crisi, che scuote le file della DC, e ne scalza il monopolio del potere, non sanno andare oltre i balbettamenti di questi giorni dei Rumor e dei Piccoli. Si trovano prigionieri delle loro stesse menzogne e dei loro slogans anticomunisti e non sanno come liberarsene.

Lo stesso si può e si deve dire dei vari gruppi, che si dicono di sinistra, e che si muovono all'interno della DC, ma che non sanno portare le loro differenziazioni politiche oltre i limiti dello sbarramento anticomunista, e che, per ciò stesso, si privano di ogni possibilità di reale azione politica e riducono la loro funzione a quella di semplice copertura, a sinistra, della stessa politica «moderata» che essi pretendono di contestare e di combattere. Ma è un fatto, deve ammettere il *Corriere della Sera*, che il «*dialogo con i comunisti*», sempre negato a parole, risulta però «*sempre intrecciato nei fatti*», per opera non solo di autorevoli esponenti cattolici, di organizzatori sindacali, di esponenti aclisti, ma anche di masse di lavoratori e di democratici che, con o senza tessera della DC, seguono questi dirigenti.

I fatti? Non c'è che da volgersi attorno. Basta pensare alle lotte operaie e popolari di questi mesi e di queste settimane, per le rivendicazioni dei lavoratori, per le pensioni, e, al di là di questo, per tutta una serie di riforme strutturali, da quella ospedaliera a quella universitaria.

Basta pensare alla piattaforma unitaria elaborata dalle tre Confederazioni, e alla comune definizione della funzione del sindacato, con la necessità di accrescerne la potenza e i poteri, e con la precisa puntualizzazione dei rapporti che devono intercorrere tra sindacati e Stato.

Ricerca di punti qualificanti sulla politica estera

Si possono ricordare ancora le prese di posizione anticapitalistiche e antimperialistiche che hanno avuto così larga eco nel mondo cattolico e nelle organizzazioni delle ACLI, con analisi dei problemi di fondo del mondo contemporaneo che sono molto spesso nuove rispetto ad analisi precedenti.

Si può ricordare quella che in sostanza è la ricerca di punti di convergenza qualificanti intorno agli orientamenti che dovrebbero guidare la politica estera italiana nel senso della difesa e della costruzione della pace. Non si può ignorare, in questa sintesi necessariamente sommaria, che i dibattiti parlamentari sul SIFAR e sui fatti del luglio 1964 hanno visto parti non trascurabili degli stessi partiti della maggioranza rivoltarsi contro le imposizioni di Moro e dei dirigenti dc, o subirle contro coscienza. Nemmeno si può dimenticare, che, in questo campo, altre giunte di centro-sinistra si sono sfasciate in questi mesi per lasciare posto a giunte popolari di sinistra, nè sottovalutare l'accordo verificatosi di recente tra comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, cattolici, democristiani nelle amministrazioni comunali, nelle organizzazioni sindacali siciliane e nella stessa Assemblea regionale per avanzare al governo centrale un comune piano di misure immediate e di prospettiva, capaci di affrontare la tragica situazione in cui il terremoto ha lasciato la Sicilia.

In questi fatti, i quali testimoniano non soltanto dell'esistenza di un proficuo dialogo con i comunisti, ma del raggiungimento di intese nell'azione, la stampa reazionaria vede solo preoccupazioni elettorali, tendenze al «*reciproco scavalcamento tra i dc e i socialisti*». «*Guai* — sentenzia ancora il *Corriere della Sera* — *se la corsa a sinistra portasse i socialisti a sentirsi aggirati dalla DC*». «*Il dialogo parlamentare con i comunisti non ha bisogno di ulteriori alimenti*» perchè «*alla periferia cattolici e comunisti dialogano sulla testa della DC e del PSU*».

Scavalcati dalla loro base più avanzata i dirigenti dc e del PSU

«*I voti di Rumor non bastano, le mezze ammissioni di Piccoli complicano le cose*», osserva l'organo milanese della grande borghesia. Sta il fatto, però, che non è la DC che tenta di scavalcare il PSU, e non è nemmeno il PSU che tenta di scavalcare la DC. E' il movimento popolare di base, sono i gruppi più coscienti e più avanzati degli stessi partiti del centro-sinistra, che stanno scavalcando i loro dirigenti coalizzati nel centro sinistra e il centro-sinistra stesso.

Fatto è, tra l'altro, che in molte sedi di circoli e di gruppi di cattolici e di democristiani si susseguono affollate riunioni, assemblee, conferenze nelle quali si postula «*la fine del mito dell'unità dei cattolici*» perchè, cito testualmente, «*larghi strati di cattolici non si possono più riconoscere, a livello politico, nel blocco di potere realizzato attorno alla DC*».

Sappiamo, e lo sanno anche i dirigenti dorotei, che esponenti autorevoli e prestigiosi, che ricoprirono nel passato anche elevatissime cariche di direzione nella DC, sostengono apertamente la necessità di rompere con la Democrazia cristiana, di uscirne fuori, di negare il voto al centro-sinistra, dandolo, per evitare il pericolo dell'astensionismo, ai partiti dell'opposizione operaia e democratica.

Fanno sorridere quei dirigenti dorotei che di fronte a queste spinte delle masse cattoliche e della loro stessa base popolare credono di potersela cavare con sortite meschine ed equivoche come quelle di Piccoli e di Rumor. Per resistere a queste spinte, osserva il *Corriere della Sera*, ci vuole fede in se stessi e nella propria superiorità ideologica e politica. Ma la fede è come il coraggio: se non c'è, uno non se lo può dare.

I dirigenti dorotei della Democrazia cristiana non sospettano nemmeno, forse, che, mentre loro tanto parlano contro ogni contatto, dialogo e collaborazione con i comunisti, quadri e dirigenti del loro partito, di ogni grado e ordine, cercano, nei vari campi, intese e contatti con noi, anche solo parziali, anche solo momentanei per mandare avanti iniziative politiche, sociali e di pace, di cui l'on. Moro e il governo di centro-sinistra non vogliono nemmeno sentir parlare.

Di fronte all'atteggiamento di totale subordinazione al governo americano noi abbiamo svolto una vasta azione per la pace che ha trovato larghi consensi non solo nell'opinione pubblica ma anche ai vari livelli dei partiti democratici.

I successi dei partigiani e del popolo del Vietnam premiano ed esaltano — come ha detto il compagno Pajetta — la nostra solidarietà con la loro lotta liberatrice. Noi crediamo di avere compiuto e di compiere il nostro dovere di solidarietà con la lotta liberatrice del Vietnam, di appoggio all'azione politica e diplomatica sviluppata con coerenza, con fermezza e con serietà di intenti dal governo di Hanoi, per la cessazione immediata dei bombardamenti aerei americani e il riconoscimento del Fronte nazionale di Liberazione quale legittimo rappresentante del popolo del Vietnam del Sud. Queste sono le premesse per aprire la strada all'avvio di trattative di pace.

In questo senso abbiamo sempre premuto sul nostro governo, perchè sviluppasse una iniziativa propria, adeguata alla gravità della situazione e alle possibilità esistenti, e ancora l'altro giorno abbiamo presentato una interrogazione, chiedendo al governo di informare il Parlamento sull'azione sinora svolta, e di prendere urgenti iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dei diritti del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

Abbiamo anche operato in questi mesi, per un'azione congiunta dei comunisti e di tutte le forze progressiste del bacino del Mediterraneo contro i pericoli che la presenza militare e le iniziative dell'imperialismo americano fanno correre a questa parte del mondo, facendoci promotori e organizzatori, con i compagni del PSIUP, di una conferenza di tutte le forze progressive dei paesi del Mediterraneo. Tutto questo dimostra l'autorità e il prestigio che il nostro partito e il movimento operaio italiano, in generale, hanno in campo internazionale, presso i partiti comunisti e i movimenti progressisti.

E' abbastanza singolare che in questa situazione, e di fronte alle possibilità che hanno le forze democratiche e popolari italiane di sviluppare concrete iniziative di pace capaci di esercitare una influenza concreta nello sviluppo degli avvenimenti, i dirigenti socialdemocratici, e i nenniani disposti a tutte le rinunce, non trovino di meglio che ergersi a vestali dell'anticomunismo, dell'atlantismo e della NATO, e rifiutare ogni contatto e colloquio con i comunisti. Così facendo essi chiudono gli occhi sulla realtà, poichè non possono certo ignorare che i loro compagni dell'Internazionale socialista non esitano non solo a colloquiare con i comunisti, ma a collaborare strettamente con essi come in Francia e in Finlandia.

E non possono nemmeno ignorare, pur se fingono di non saperne nulla, che gli stessi dirigenti socialdemocratici di importanti paesi europei ricercano con noi, sì con noi comunisti italiani, non solo il colloquio ma, per reciproco riconoscimento, utili scambi di vedute per appurare l'esistenza di possibili punti di convergenza e di intesa sui problemi della pace e della sicurezza europea. Il compagno Galluzzi, nella sua introduzione al secondo punto all'ordine del giorno, dirà più ampiamente degli incontri e dei colloqui avuti in Italia e all'estero con i maggiori dirigenti di questi partiti e movimenti, e anche con i più autorevoli esponenti dei governi dei paesi socialisti e dei paesi in lotta per la loro liberazione e per la difesa della libertà conquistata.

Tra questi incontri voglio solo ricordare, per il suo significato e la sua importanza, quello avuto in questi giorni con qualificati rappresentanti del governo di Hanoi e del partito dei lavoratori del Vietnam. A conclusione di questo mio intervento voglio solo rilevare che ci siamo mossi e ci muoviamo, sia sul piano interno che sul piano internazionale, con profondo senso di responsabilità e con una ricca articolazione di iniziative, tutto mettendo in opera per facilitare e condurre avanti la ricerca di punti precisi e importanti di convergenza fra tutte le forze democratiche e di sinistra laiche e cattoliche, tra tutte le forze le quali vogliono lottare per il rinnovamento democratico dell'Italia, tra tutte le forze le quali lottano per la pace e per far trionfare nel mondo, contro la politica di guerra dell'imperialismo, una politica di pacifica coesistenza.

Questa è la linea che seguiremo, con tenacia e con fermezza, sempre, coscienti che l'attuale momento storico — come affermava la risoluzione adottata a Karlovy Vary dai partiti comunisti europei — esige audacia e iniziativa.

Il nostro partito possiede questa audacia e questa iniziativa e possiede la forza necessaria per dare peso e autorità alla propria azione.

L'abbiamo dimostrato e lo dimostreremo sempre di più, coscienti dei nostri compiti, fiduciosi nella nostra forza e nella giustezza della nostra politica.

Gli altri interventi

Il dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Pajetta, fra l'altro ieri sera e ieri mattina, aveva registrato altri interventi.

VECCHIATO

Anch'io ritengo — ha detto Vecchiato — che in mezzo ai lavoratori vi sia oggi uno stato di insoddisfazione e anche di rabbia. Ciò è dovuto principalmente ai bassi salari, al continuo aumento dei ritmi di lavoro che mettono in gioco la salute stessa degli operai, alla mancanza di garanzia del posto di lavoro. Il padronato intensifica lo sfruttamento, introduce sì nuovi impianti ma per ridurre gli organici. In sostanza, tutta la politica padronale si rivolge contro i lavoratori. Si potrebbe quindi affermare, rovesciando la orgogliosa affermazione dell'*Avanti!*, che da quando è nato il centro sinistra è il padronato che è diventato più forte e più libero. Certo, la presenza del nostro partito e di un forte sindacato è valsa a strappare importanti conquiste, a bloccare sul nascere tentazioni autoritarie. Le recenti rivelazioni sul SIFAR ne sono una dimostrazione. Si può dire, quindi, che nelle fabbriche, fra i lavoratori, si guarda con fiducia al nostro partito, come alla forza capace di garantire la libertà e la democrazia. Vi sono tuttavia elementi di qualunquismo e anche di estremismo, specie fra i giovani, che non dobbiamo sottovalutare. Dobbiamo guardare a questi aspetti, anche se marginali, della nostra realtà, con grande senso di responsabilità. Dobbiamo rendere più incisiva la nostra azione, allargando il fronte della lotta per ottenere un mutamento radicale delle condizioni nelle fabbriche, per un rinnovamento del Paese, per una nuova politica estera. Questo è ciò che chiedono i lavoratori. Anche nella DC noi osserviamo oggi che serpeggiano fermenti e motivi di forte malcontento. Le ACLI e la sinistra democristiana hanno assunto posizioni interessanti. Noi dobbiamo prenderne atto, ma dobbiamo anche dire che una vera politica di rinnovamento la si può ottenere soltanto combattendo la linea moderata e reazionaria della DC, negando, intanto, a questo partito, il proprio voto. Noi abbiamo ampie possibilità, io credo, di portare avanti con successo il processo unitario. L'accordo elettorale fra il nostro partito e il PSIUP, l'appello di Parri, devono essere, per noi, un importante punto di partenza per saldare quel tessuto unitario che i partiti del centro sinistra hanno cercato di lacerare.

OCCHETTO

Ci troviamo di fronte ai sintomi di una crisi politica, di cui bisogna non sottovalutare la gravità, perchè sorge da una situazione obiettiva: crisi delle strutture statali, inefficienza del governo, svuotamento degli organi locali. E' giusto perciò gettare l'allarme sulle tentazioni autoritarie. Questo deve essere il tema centrale della nostra discussione. Da ciò dipendono la valutazione delle prospettive e le proposte politiche che dobbiamo fare alla sinistra.

Il partito deve essere convinto che sono caduti tutti i presupposti obiettivi del centro-sinistra. Oggi il panorama politico nazionale e internazionale è profondamente cambiato da quello che alimentava i miti degli anni '60 (sviluppo irreversibile della distensione internazionale, «capitalismo popolare», ecc.) su cui si fondava la prospettiva riformista del centro-sinistra. Oggi soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che è fallita in Italia la «sfida democratica» al comunismo. Tutto è da rifare per la D.C.

Ma su questo terreno sorgono le nuove insidie. Ci troviamo attualmente in una situazione tipica di equilibrio tra forze della reazione e del progresso, da cui possono sorgere fenomeni di cesarismo. Per sventare questo pericolo occorre capire la sostanza del centro-sinistra, la natura contraddittoria dell'attuale compagine governativa e i reali pericoli che da essa possono scaturire. Le vicende del '64 e ciò che è accaduto in questi giorni dimostrano che ci troviamo di fronte a una macchina dilaniata da spinte contrastanti: di qui la confusione, l'incertezza, la contraddittorietà di quasi tutte le prese di posizione del governo, di qui le differenze fra D.C. e P.S.U.

Ma non è sufficiente marcare queste differenze. Il problema è più di fondo, nel senso cioè che non si deve credere che si possa andare avanti a lungo così. Bisogna rendersi conto che l'incertezza del governo, che si colora di sinistrismo agli occhi della destra, è estremamente pericolosa perchè fornisce armi alle forze conservatrici e favorisce il qualunquismo. I pericoli quindi stanno in ciò che il centro-sinistra prepara o può preparare. Ma proprio per questo il centro-sinistra deve essere battuto. E' affiorato il vizio di fondo della politica socialista, che ha visto trasformarsi la politica delle riforme da momenti di rottura del potere monopolistico in soluzioni tecniche che si muovono nell'ambito delle esigenze del grande capitale.

Da questo fallimento matura la critica delle istituzioni democratiche, che viene da sinistra, dal movimento democratico che spinge per un reale rinnovamento, ma viene anche dalle forze del grande capitale che guardano ormai agli istituti repubblicani come ad un abito troppo stretto per le proprie esigenze di efficienza tecnocratica e sostanzialmente autoritaria. La crisi si manifesta quindi a livello sovrastrutturale, prima di tutto. In concreto, corriamo il rischio che la democrazia parlamentare si riduca sempre più a un paravento dietro cui operano enti, organismi, «corpi separati» che sfuggono ad ogni controllo.

In questa situazione, per difendere la democrazia bisogna andare avanti, essere all'offensiva nella denuncia, nella costruzione di una nuova unità, nelle proposte positive sulla funzione del Parlamento, il suo rinnovamento il suo collegamento con nuove forme di democrazia. Dobbiamo trarre tutta la lezione dai fatti del '64, legare strettamente lo sviluppo della democrazia e la difesa della dignità nazionale contro la presenza americana.

In questo quadro più ampio, coscienti delle nostre funzioni storiche e di egemonia, dobbiamo porre la valutazione della rivolta dei giovani nelle università. Si tratta di un fenomeno importante di crisi della egemonia della classe dominante, la quale pone problemi nuovi a tutti i partiti, compreso il nostro. C'è in questa rivolta un segno dei tempi, l'insofferenza dei giovani verso ogni forma di costrizione e la testimonianza dello sfacelo di un settore fondamentale dello Stato: la pubblica istruzione. E' necessario che noi sappiamo assolvere un nostro ruolo educativo e critico, senza diffidenze ed esitazioni, ma stando nel movimento, col movimento, per la realizzazione di una nuova unità.

Noi abbiamo fiducia nella nostra capacità di dirigere e guidare il movimento verso una nuova unità perchè nella sostanza i problemi posti dal moto rivendicativo in atto e dalla rivolta giovanile vanno nella nostra linea, si inquadrano cioè in una concezione della democrazia che è prima di tutto partecipazione, controllo e esaltazione di un ricco sistema di autonomie e di democrazia reale nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne.

TIBERIO

Il tema centrale della nostra campagna elettorale deve essere: «battere la DC». Per conseguire questo risultato, è essenziale rivolgere la nostra attenzione al mondo contadino. Nelle campagne, il fallimento del centro sinistra e la crisi politica si accompagnano al crollo delle speranze di milioni di contadini. Esiste un vero e proprio stato di demoralizzazione per la mancanza di prospettive. Le pur importanti battaglie sostenute non hanno risolto i problemi di fondo, come ad esempio l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra. Per cui attualmente come i coltivatori diretti, anche i mezzadri tendono a vedere quasi esclusivamente i problemi del loro reddito individuale, i problemi del mercato più che quelli della riforma.

Le masse contadine lamentano di non scorgere una forza reale capace di aggredire i problemi delle campagne. La critica, in tal modo, investe anche il nostro partito. Esiste oggi una profonda crisi di fiducia dei contadini verso la DC, ma anche il pericolo che essa non abbia uno sbocco positivo. Tale sbocco può venire solo con una forte iniziativa unitaria verso le campagne, che sappia cogliere tutti i fermenti che esistono anche tra le masse cattoliche contro la Federconsorzi, la Bonomiana, la politica agraria del governo: iniziativa che è mancata dopo la pure importante conferenza agraria di Firenze.

Sui temi della prospettiva unitaria, registriamo tra i cattolici di sinistra una spinta che sopravanza in certi casi le nostre sezioni. Vi sono circoli cattolici che sviluppano una attenta analisi antimperialista, denunciano le responsabilità della DC come partito della borghesia, chiedono a noi di sostenere l'esigenza di liberare i cattolici dal dogma dell'unità politica. L'appello Parri ha messo in movimento forze reali di base. Il nostro partito deve avere la capacità di comprendere gli aspetti nuovi della situazione e di collegarsi al movimento reale.

TORTORELLA

Due punti della relazione del compagno Pajetta, apparentemente contraddittori — ha detto Tortorella — mi pare meritino la nostra attenzione. Il compagno Pajetta ci ha infatti invitati ad una riflessione autocritica, e tale invito ha già trovato un suo riflesso nel dibattito in corso al C.C. E certamente è importante la sottolineatura dei limiti della nostra azione, dei nostri errori, proprio perché la coscienza autocritica dell'attività da noi svolta può consentire uno sviluppo più incisivo della nostra azione.

In altra parte della relazione, il compagno Pajetta ci ha però invitato a porre con forza l'accento su ciò che noi abbiamo realizzato, sulla confermata validità della nostra linea di politica internazionale e interna, sulla nostra capacità di combattere e di ottenere risultati sia sul terreno delle lotte economiche sia su quello, ch'è l'essenziale, delle lotte per difendere la democrazia. Questa sottolineatura del nostro ruolo è anche sottolineatura della nostra diversità dagli altri; diversità che qualche volta ci venne rimproverata dai nostri avversari e persino da nostri amici, ma che — oggi — di fronte alla coscienza della gravità dei pericoli per la pace e per la democrazia viene salutata da molti, anche non comunisti, come una essenziale garanzia, come un punto di forza su cui potere far leva per la salvaguardia degli interessi popolari.

Ma questa sottolineatura della nostra diversità, della nostra qualità di partito unito su una linea politica liberamente elaborata e verificata nella pratica, non ha solo un senso propagandistico, ma politico unitario. Proprio perché siamo noi stessi così unitari: perché abbiamo la concezione di uno schieramento articolato di cui vogliamo essere parte e in cui ciascuno conserva — come noi — la sua fisionomia, la sua autonomia, la sua personalità. E' su questa base che l'unità politica già raggiunta può ulteriormente svilupparsi sia attorno ai contenuti offerti dalla situazione internazionale sia attorno ai problemi proposti dalla necessità di difendere la democrazia. A proposito della situazione internazionale, v'è da rilevare che la esaltante offensiva dei partigiani vietnamiti, dimostra che — al di là degli ulteriori successi che potranno essere ottenuti sul campo — già oggi è stata ottenuta una grande vittoria politica che ha scardinato la logora tematica propagandistica degli imperialisti, dando slancio alla nostra azione di pace, favorendo l'allargamento del grande fronte unitario.

A proposito della difesa della democrazia, se ancora forse tutti i risultati della grossa questione SIFAR non sono stati trattati, si deve dire che l'allarme si è talmente diffuso da influenzare atteggiamenti di forze socialiste e cattoliche. La validità della nostra azione non è misurabile soltanto attraverso la quantità di iniziative, pur rilevante, ma anche dagli atteggiamenti diversi che si sono formati nei nostri confronti. Attorno al tema della difesa della democrazia noi dobbiamo continuare una azione vigorosa di denuncia, ma dobbiamo anche portare innanzi le nostre proposte costruttive.

Dobbiamo affermare quello che è il contenuto vero della democrazia in quanto partecipazione diretta delle masse e delle loro organizzazioni (sindacati, associazioni femminili, giovanili, studentesche, cooperative, ecc.) alla gestione della cosa pubblica. Ecco i temi dello Statuto dei diritti dei lavoratori, dei consigli di quartiere, del decentramento dello Stato e dell'Ente Locale. E dobbiamo rammentare che la democrazia è non solo costruzione di un sistema di libertà, ma strumento per la difesa degli interessi immediati e concreti delle masse popolari, delle classi lavoratrici. In tal modo si salda il fronte per la difesa della libertà al piano delle proposte programmatiche concrete, alla battaglia per ottenere migliori condizioni di vita, minore ingiustizia sociale. Vogliamo andare ad una battaglia elettorale in cui lo scontro sia tra chi — come noi — propone una nuova intesa e una nuova unità e chi propone la vecchia linea — sempre portata avanti dalla DC — della divisione delle masse popolari. Noi vogliamo chiedere il voto in nome di uno schieramento e di un movimento politico e sociale, che chiede lo sviluppo della democrazia, la unità nuova per concreti contenuti anche economici. Un buon esempio, a tale proposito, ci è offerto dalla iniziativa unitaria e democratica lanciata dal compagno Longo in Sicilia, perché siano affrontati in modo concorde i problemi drammatici creati dal terremoto e, prima di esso, dal secolare abbandono. Ecco: con questo tipo di proposta, chiara, concreta, costruttiva, noi possiamo superare quelle forme di relativa stanchezza e di incomprensione del linguaggio politico che possono avvertirsi. E' agendo in questa direzione che si può saldare il tema della difesa della democrazia ai problemi veri, reali, angosciosi, delle masse popolari. Ed è così, lo credo, che si potrà estendere il processo unitario, dando scacco alle forze reazionarie e moderate.

ESPOSTO

Nella mattinata di ieri è ripresa la discussione sul primo punto all'o.d.g. del Comitato Centrale. Ha preso, per primo, la parola il compagno Esposto.

Elemento caratterizzante della situazione è il maturarsi di una crisi politica mentre, nello stesso tempo, si sviluppano le possibilità nuove di un dialogo fra le forze politiche. E' indispensabile in questa condizione denunciare con forza i pericoli che hanno corso e corrono le istituzioni repubblicane mentre si cercano soluzioni positive che si basino sul senso di responsabilità di tutte le forze di sinistra.

La nostra azione deve tendere a rendere inequivocabili i contenuti reali, per il mondo e per l'Italia, dei grandi temi della pace, della libertà, della democrazia; questo ci permetterà non solo di superare certi margini di sfiducia e di superficialità politica, ma di rendere chiare la positività e la realizzabilità delle nostre proposte.

Vi è per altro a volte una certa frattura fra le possibilità di lotta delle masse e zone di sordità per i problemi non più rinviabili che ci stanno di fronte; anche certe reazioni alle novità che si fanno luce fra le forze del centro-sinistra sono elementi di questa sordità. Della crisi della politica della «Coltivatori diretti», per esempio, o della frattura in qualche sua organizzazione collaterale, come l'Associazione nazionale bieticoltori — risultato indubbio delle lotte unitarie contadine di chiaro carattere antimonopolistico, oltre che delle contraddizioni obiettive esistenti — si finisce talvolta con mettere in luce i risvolti strumentali di certe iniziative e non, prima di tutto, i compiti che ne derivano per lo sviluppo di nuove autonome forme di organizzazione delle masse contadine e di rapporti diversi fra di esse, e della loro funzione nella società nazionale, per la difesa della libertà e della democrazia e per l'attuazione della Costituzione repubblicana.

Indubbiamente — ha continuato l'oratore — la crisi richiede uno sviluppo dell'iniziativa sul piano regionale e locale giacchè le soluzioni positive non possono che maturare dal basso: un dialogo senza equivoci non può che avere le masse come protagoniste, insieme ai partiti. Non ci sono difficoltà ad accogliere alcune argomentazioni dell'on. La Malfa quando egli afferma (come, d'altra parte, anche noi sosteniamo da tempo, che la DC tende a sostituire le formule astratte alla soluzione concreta dei problemi: questa affermazione coglie alcune contraddizioni del centro-sinistra, ivi comprese però, posizioni dell'on. La Malfa stesso che — come già fece nel passato con la legge-truffa — cede, votando contro l'inchiesta parlamentare sul Sifar, proprio a una scelta di formule.

Lo stesso vale per la programmazione economica ed è nostro compito a questo proposito introdurre sempre di più nel dibattito elementi di concretezza sviluppando — come propaganda e come lotta — le nostre proposte per una programmazione democratica.

In questa capacità — ha concluso l'oratore facendo l'esempio della politica comunitaria e delle conseguenze negative che ne derivano per l'economia italiana e in particolare per il Mezzogiorno — bisogna esprimere la caratteristica del nostro partito, quella dell'unità fra parole e fatti, sapendo appunto cogliere le speranze e la volontà unitaria delle masse lavoratrici.

SCHEDA

Scheda ha dichiarato di condividere l'apprezzamento che Pajetta ha dato della situazione politica, caratterizzata da uno stato di tensione sociale che tende ad acutizzarsi, dalla presenza di pericoli che insidiano la democrazia del nostro Paese, nella quale, però, sono presenti ampie possibilità di fronteggiare con successo la situazione.

Fra i fattori positivi, che contribuiscono ad alimentare le possibilità di ripresa vigorosa della battaglia per il rinnovamento sociale e democratico del Paese, un ruolo importante assume l'espansione delle lotte sindacali e sociali della classe operaia e delle masse lavoratrici in generale. Lotte che peraltro ricevono un nuovo impulso dall'instaurazione di un nuovo clima di rapporti unitari, dai vertici alla base, tra le forze sindacali esistenti nel nostro Paese.

Scheda si è quindi richiamato alla complessità della situazione attuale, nella quale il movimento operaio vede le sue forze dislocate sul terreno politico, su posizioni talvolta profondamente diverse, con una parte fondamentale di esso impegnata in una lotta di opposizione e un'altra con responsabilità di governo. Contrariamente però a ciò che è avvenuto in Italia dopo la rottura dell'unità antifascista, a cui ha fatto seguito la scissione sindacale, e contrariamente a ciò che è accaduto in altri paesi, l'azione sindacale unitaria non ha oggi subito involuzioni, né ha risentito di gravi contraccolpi.

L'impegno unitario degli ultimi due anni ha migliorato la capacità e la efficacia della lotta sindacale dei lavoratori. Fattore determinante, in questo quadro è stata la politica della CGIL e la coerente politica unitaria dei comunisti.

A questo punto Scheda ha rilevato che vi sono compagni ed amici di altri partiti impegnati con noi nella costruzione di nuove possibilità di avanzata dell'iniziativa unitaria sul piano sindacale, che per assolvere questo loro impegno debbono talvolta sostenere difficili battaglie politiche all'interno dei loro partiti. Noi non possiamo non apprezzare il significato politico assolutamente positivo di questo loro impegno.

Alcuni di loro sbagliano però quando pensano che il nostro impegno di organizzatori sindacali comunisti per affermare l'autonomia e l'unità del sindacato dovrebbe svolgersi attraverso un distacco polemico dal nostro Partito. L'azione per l'autonomia e l'unità sindacale non può determinare una contraddizione tra il nostro impegno di sindacalisti e quello di militanti impegnati del nostro Partito. Al contrario l'autonomia del sindacato dai partiti, dal governo e naturalmente dai padroni è la condizione perché si sprigioni al massimo l'iniziativa dei militanti sindacali e quindi anche di quelli comunisti sul terreno proprio della politica e dell'azione sindacali.

Scheda ha poi messo in evidenza che ci sono dei nostri critici che ritengono di cogliere una contraddizione tra il giudizio sostanzialmente positivo che diamo circa l'andamento e i risultati delle lotte sindacali e la nostra denuncia severa delle condizioni generali attuali dei lavoratori italiani. Questi rilievi ci sono mossi sia da forze moderate, le quali evidentemente non gradiscono né la denuncia delle condizioni di vita e di lavoro né quella delle responsabilità di tali situazioni, sia da elementi così detti «di sinistra», i quali non condividono evidentemente il giudizio positivo che noi esprimiamo sulle grandi lotte sindacali condotte negli ultimi due anni e sulle convergenze unitarie che si sono realizzate.

Al di là di queste critiche strumentali e superficiali, c'è bisogno di fare una maggiore chiarezza tra i lavoratori sul significato, sulla portata delle lotte sinora realizzate. Ciò non tanto o non soltanto perché il bilancio risulti chiaro, nelle sue luci e nelle sue ombre, ma perché l'unità di valutazione da parte dei lavoratori su ciò che è stato fatto negli ultimi due anni è una condizione indispensabile per comprendere le prospettive e vedere meglio i nuovi traguardi che si possono raggiungere.

Dopo aver fatto un raffronto fra le caratteristiche che ebbero le lotte sindacali dei primi anni del '60 e quelle del '66-'67, Scheda ha messo in evidenza che l'aver sostenuto con successo lo scontro sindacale negli ultimi due anni ha permesso di creare oggi condizioni più favorevoli per una ripresa vigorosa del movimento rivendicativo e per assicurarne nuovi sviluppi.

L'oratore ha poi insistito su alcune questioni di orientamento circa le prospettive dell'azione sindacale per il prossimo avvenire. Bisogna saper cogliere — egli ha detto — ogni possibilità per sviluppare l'azione rivendicativa, ma ciò non può significare un appoggio acritico a tutte le rivendicazioni. Le scelte non possono essere fatte a tavolino ma occorre saper fare scelte incisive. Inoltre, i giovani operai, soprattutto, devono sapere che una efficace azione sindacale esige una capacità di iniziativa nell'azione aziendale, ma, occorre però avere, contemporaneamente la consapevolezza che alcune grandi battaglie per l'occupazione, lo sviluppo economico e civile, per nuove scelte di politica economica e oggi per il miglioramento e la riforma delle pensioni si debbono cond